

Dopo più di tre anni lascio la direzione della «Rivista Militare». È stata una bellissima esperienza e il rammarico è grande.

La cultura militare è una parte fondamentale della cultura in generale ed è bene quindi che, come in tutte le società, venga coltivata e diffusa affinché la società stessa cresca. Cultura militare significa un po' tutto: sociologia, psicologia, storia, arte militare, e tanti altri aspetti che sono intimamente connessi con la vita militare stessa e che hanno al centro l'«Uomo» inteso come elemento assoluto e imprescindibile del nostro Esercito. Cultura non significa però assunzione asettica ancorché copiosa di informazioni o di tecniche specifiche ma significa soprattutto partecipazione consapevole e produttiva alla vita collettiva di una Istituzione, capacità di critica costruttiva, innovazione creativa del pensiero nel «pensare» la società stessa, le relazioni tra i suoi componenti, le tecniche e le procedure da adottare e i valori di cui la stessa deve essere sostanziata, valori che, nel caso dell'Esercito, sono anche quelli tradizionali da cui mai si deve prescindere pur con uno sguardo attento e profondo alla modernità e agli sviluppi creativi. Non bisogna poi dimenticare che cultura è soprattutto discussione franca, libera e leale, tesa a superare tesi e antitesi consolidate in sempre superiori sintesi.

«Rivista Militare» ha sempre cercato di realizzare, anche attraverso l'esplorazione incisiva sul campo di tutti gli aspetti della vita militare e della vita civile, questo tipo di cultura e diffonderlo nell'Esercito e al di fuori di esso collegandosi alle più disparate realtà nazionali e ad ogni ambito di attività, da quello strettamente tecnico e tecnologico a quello più propriamente manageriale. Risalto particolare è stato dato alle attività altamente meritorie che tutti i nostri militari, donne o uomini, svolgono nei teatri operativi esteri e anche sul territorio nazionale, perché è necessario che le fatiche e il lavoro, senza voler fare retorica, dei nostri militari siano valutati e apprezzati da tutti e da noi stessi in primo luogo. Lavoro e attività che non sono e mai devono essere fini a se stessi ma sempre al servizio della collettività. Lo dimostrano i nostri soldati quando, pur in condizioni difficili, si prodigano a favore delle popolazioni senza peraltro mai perdere di vista l'efficacia e l'efficienza che, come militari, devono mantenere anche quando le situazioni sul terreno impongono una condotta forte. «Rivista Militare» è, quindi, anche un «trait d'union» tra l'Esercito e la società civile perché esso è parte integrante e imprescindibile della società stessa.

Non è necessario fare bilanci, perché l'unico vero bilancio è nella passione e nell'intelligenza con le quali si affrontano le situazioni e le sfide del futuro: nei miei collaboratori non sono mai mancate; ho trovato un team eccezionale di militari e civili desiderosi di condividere e di realizzare questo progetto culturale di ampio respiro. Importante è stato altresì l'apporto sempre positivo, costruttivo e interessato, a volte anche critico, dei lettori che sono anch'essi parte integrante del tessuto culturale della nostra Rivista e che auspico possano dare anche in futuro il loro attento contributo. Diffondere cultura e far partecipare è l'essenza della Rivista in modo tale che i valori tradizionali e le opinioni mature consolidate degli anziani, la voglia di nuovo e l'energia creatrice dei giovani, possano fondersi in un «unicum» potente in grado di dare sempre nuova linfa vitale al nostro amato Esercito.

Al mio successore Colonnello Francesco Paolo D'Emilio, che mi onoro di avere come amico da tantissimi anni e di cui ben conosco le altissime doti di professionalità e cultura, auguro ogni fortuna in questa nuova sfida e al personale della Rivista, che ringrazio con profondo affetto, di conseguire come sempre brillanti risultati.

IL DIRETTORE